



LA BESTIA UMANA

Giovanni Caruso

Intorno a un monolite, perfetto e splendente, in una radura primitiva e selvaggia, gli ominidi si fronteggiano per conquistarlo. Si minacciano urlando e gesticolando e nessuno osa intraprendere lo scontro fisico e violento. Poi un ominide scopre una catasta di resti animali e si rende conto che un osso più robusto degli altri riesce a spezzare quella grande carcassa. Le ossa si frantumano in mille schegge.

L'ominide si esalta per la potenza di quell'arma primordiale e la vuole provare contro il suo nemico. Lo attacca e lo colpisce con violenza sul capo, fino a ucciderlo. Tutti gli altri restano attoniti e terrorizzati. I nemici fuggono, il clan dell'uccisore si esalta e fa capo colui che ha mostrato la sua forza mortale.

Ed è questo l'inizio delle guerre.

Da allora, migliaia d'anni di sangue per affermare il potere dei capi. "Dio è con noi!" urlavano, e trascinarono i popoli nelle guerre. Per l'onnipotenza dei governi e per il "benessere" del popolo... E mentre le baionette si insanguinavano e i cannoni tuonavano, i mercanti di morte pensavano "viva la guerra!".

Gaza 2014: un uomo di quarantanove anni dorme

nella sua casa quando un missile del governo israeliano, lo uccide. Era un ex calciatore della nazionale palestinese e la sua "guerra" la combatteva con un pallone su un verde prato. Forse - piace sognare - questo interminabile conflitto si potrebbe risolvere con una bella partita di pallone, dove l'unica offesa alla squadra avversaria sarebbe un gol! Ma no: l'uomo è ancora un ominide che con la sua clava, sempre più potente, spazza via uomini, donne e bambini. "Dio è con noi!". Mentre i governi del "mondo civile e democratico", piangendo lacrime di cocodrillo, vende armi al miglior offerente.

A queste guerre si aggiungono altre guerre che non si dichiarano, che non si combattono a suon di cannonate ma che provocano altrettanti morti e feriti. Una "morte celebrata", una distruzione dei territori di ugual potenza di un bombardamento aereo.

È la guerra che si vive quotidianamente nei quartieri delle nostre città abitate dagli esclusi. Non hanno alcun diritto né futuro ma solo il dovere di tirare avanti in silenzio, subendo l'oppressione mafiosa e l'illegalità istituzionale. Una guerra che non conta i morti sul terreno ma uccide con la distruzione dello stato sociale e della speranza di vivere una vita dignitosa.

La propaganda di Stato ci racconta un'Europa unita e senza guerre: "Da settant'anni non c'è guerra in Europa!". E la Jugoslavia? E l'Ucraina? E le guerre che esportiamo nei paesi dai governi instabili per i nostri interessi finanziari?

(Infine: il nostro governo ha espresso le condoglianze alla famiglia del videoreporter Simone Camilli, ucciso da un missile inesplosivo israeliano, tutto ciò ci indigna perché quel missile potrebbe essere stato venduto dal nostro governo. Si può arrivare a tanta ipocrisia? Quali interessi di stato giustificano i governi a farsi mercanti di morte?).

Ed in ultimo vi poniamo una domanda: pensate ad una medaglia che ha due facce, una è il crudele assassinio dei terroristi islamici verso i due giornalisti americani perpetrato in un Paese che l'Occidente ha contribuito a far diventare "selvaggio", l'altra faccia della medaglia è l'immagine di quei due poliziotti americani che nella città di St. Louis hanno ucciso un ragazzo negro a sangue freddo scaricando le loro armi su di lui e solo perché aveva rubato due ciambelle, ciò è accaduto negli Stati Uniti, paese della democrazia e del progresso dove è nata la prima Costituzione che si basa sui diritti umani. Non vi sembra che il "selvaggio Oriente" ed il "democratico Occidente" non sono le due facce della stessa medaglia?



"Quando noi suoniamo..." 2



Unni finemu!?! Ca' non c'è nenti! 3



Non c'è e non c'è Stato 5



Ciao "Sonia" 6

“QUANDO NOI SUONIAMO LE NOTE CE LE SUGGERISCE BORSELLINO”

Le associazioni chiedono al Comune una sede per operare

Omero 50

La piazza si affolla di ragazzini e ragazzine che si sistemano sulle sedie, aprono gli astucci dei loro strumenti musicali, li accordano, e una volta pronti, iniziano le prove orchestrali.

Siamo a Catania in piazza San Cristoforo, al centro di uno dei quartieri più poveri della città, l'8 settembre. E questa non è una iniziativa dell'assessorato "alla bellezza condivisa", o l'ultima iniziativa dell'"Estate catanese" ma un'azione di protesta della Fondazione "Le città invisibili", che da qualche anno ha messo su "l'orchestra sinfonica infantile Falcone Borsellino". Un'orchestra fatta da piccoli musicisti che vengono dai quartieri dimenticati della nostra città, che hanno deciso di combattere le mafie e l'illegalità istituzionale a suon di Mozart e di Vivaldi.

Ma a Catania la voce dei quartieri popolari non è tanto ascoltata, neppure in musica. Così la nostra orchestra si ritrova senza nemmeno una sede dove provare.

Fino a qualche tempo fa provavano nella parrocchia del quartiere, ma una parte di questa è stata dichiarata inagibile; hanno chiesto aiuto al Comune per una sede, ma dall'Amministrazione non è arrivata alcuna risposta.

La piazza, adesso, si affolla di genitori del quartiere, che bene informata, chiede: "Ma perché 'sti ragazzini sono costretti a provare qui, tra le auto e la confusione?".

Qualche giorno prima aveva dovuto chiudere l'associazione "Mangiacarte", la libreria popolare del quartiere Antico Corso. Faceva un lavoro importante, divulgando l'importanza della lettura, prestando libri ai ragazzini del quartiere e non solo, organizzava iniziative popolari per rilanciare la cultura lì dove molte

volte è negata. Anche qui, alla richiesta d'aiuto, il Comune tace e non risponde.

Eppure in città ci sono molti beni comuni abbandonati, ci sono molti beni confiscati alle mafie, che vanno restituite alla comunità civile e alle organizzazioni sociali e culturali per sacrosanto diritto e per colpire nei "piccioli" l'organizzazione mafiosa.

A giugno è stato approvato il regolamento che dovrebbe assegnare i beni confiscati: buono o cattivo che sia, almeno c'è: abbiamo il diritto di vederci restituire questi beni che ci toccano di diritto.

Allora, diciamo alle organizzazioni che costruiscono attraverso la cultura e le battaglie sociali, un percorso di antimafia sociale di unirsi, di formare un fronte che chieda e pretenda i beni comuni e i beni confiscati alle mafie, in modo che i ragazzini e le ragazzine con la musica e i libri possano combattere l'ignoranza e l'oppressione mafiosa, che tanto comodo fa al potere.

Solo con una lotta comune potremo ascoltare e vedere dei giovani musicisti regalarci musica e cultura: non per protestare ma perché questo è un diritto.

L'Elefante sorride guarda la piazza assolata, guarda il palazzo di città e molti turisti che ammirano le bellezze di piazza Duomo. All'improvviso si sente echeggiare le note dei violini e degli strumenti dell'"Orchestra sinfonica infantile Falcone Borsellino". Sono lì, ragazzini e ragazzine dei quartieri popolari, per protestare, così come aveva fatto qualche giorno prima in piazza San Cristoforo. Protestano perché vogliono una sede dove provare e suonare, dove fra un brano e l'altro apprendere che la musica e la cultura in generale è anche resistenza contro la mafia.

Dalle stanze del palazzo ascoltano la protesta del tutto civile e pacifica.

Passa per caso un consigliere comunale ed invita una delegazione dell'"Orchestra" a salire su, vengono ricevuti dall'assessore Girlando



foto: Alessandro Romeo

(assessore al Patrimonio).

Qui immaginiamo quale possa essere il colloquio tra i rappresentanti dell'"Orchestra" e l'assessore: Alfia Milazzo, responsabile dell'"Orchestra" chiede con certezza dei locali che potrebbero essere quelli dell'ex Midulla (ex centro culturale di quartiere) o i locali restaurati dell'ex Manifattura Tabacchi. L'assessore tergiversa, promette insomma fa il "politico", infine, Giuseppe, un bambino di otto anni, che suona il violino recita queste

parole: "Quando noi suoniamo le note ce le suggerisce Paolo Borsellino".

Qualcuno ci ha raccontato che l'assessore si è commosso e ha promesso che in settimana darà una risposta per una sede anche se sarà solo provvisoria. A quanto pare ci sono volute le parole di un bambino e non la consapevolezza che i beni comuni appartengono alla cittadinanza tutta e che quando questi vengono affidati non è una mera concessione ma un dovere di chi ci amministra.



foto: Alfia Milazzo



UNNI FINEMU!?! CA' NON C'È NENTI!

Ad Alcara Li Fusi il GAPA incontra la natura

Testo e foto di Daniela Calcaterra

"Mi raccomando puntali alle otto!" e poi si sente bisbigliare: "meglio dare appuntamento un'ora in anticipo che tanto avanti ca' na ricughemu tutti si fanno le nove!" inizia proprio così il ventiseiesimo

campo GAPA.

Il 28 agosto più o meno puntuali ci siamo tutti, davanti la scuola di via della Concordia, quella con la recinzione colorata di rosso, i ragazzi sono emozionati, ma più di tutti chi partecipa per la prima volta al campo.

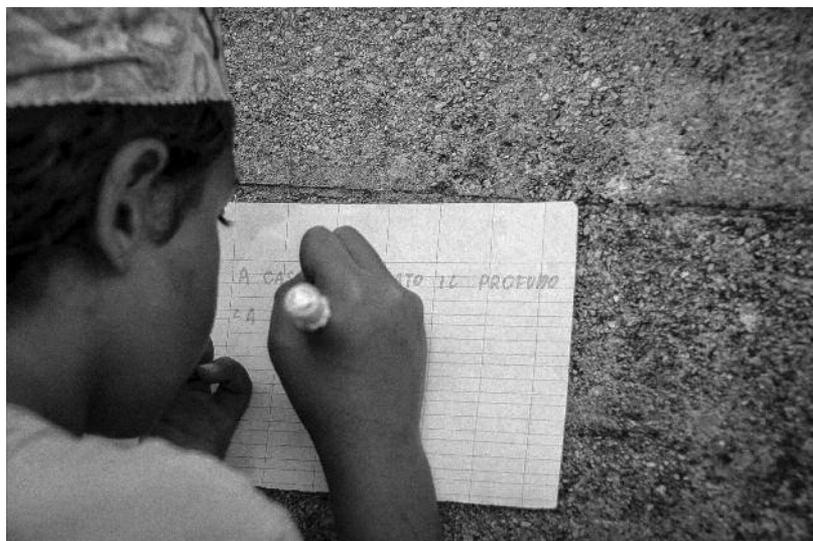
La piccola carovana di auto parte lasciandosi alle spalle il traffico cittadino e tutto ciò che può offrire un quartiere dimenticato dalle istituzioni che vive tra illegalità e anarchia.

Dopo tre ore di percorso finalmente si arriva a destinazione, l'eremo di San Nicolò Politi, una piccola oasi nel bel mezzo del parco dei Nebrodi, i ragazzi sono increduli per tanta bellezza che manifestano attraverso i loro lunghi respiri e una serie di esclamazioni... "ma unni finemu!?! Ca' non c'è nenti!", così non è, perché a tenerci compagnia saranno proprio i grifoni e qualche aquila che con le loro evoluzioni attorno al costone roccioso di

Alcara Li Fusi ci accompagneranno per tutta la nostra permanenza.

I momenti più intensi sono stati diversi, dalla passeggiata Didattica lungo il bosco di Mangalavite, a Longi, dove i ragazzi hanno scoperto attraverso il signor Nicolò, una guida appassionata e preparata, come nel corso del tempo l'interazione uomo-natura possa dare importanti risultati,

continua a pag. 4



UNNI FINEMU!?! CA' NON C'È NENTI!

continua da pag. 3

ma soprattutto capire quanto sia importante salvaguardare il nostro patrimonio etnoantropologico e tramandare il "sapere"; infatti, alla vista di alcuni maialini neri i nostri teneri ragazzi hanno mostrato subito il loro istinto primordiale da cacciatori: "pigghiamuli ca' ni mangiamu!"

Come non ricordare l'ora trascorsa sul tetto dell'Eremo raccontando e fantasticando su delle storie che nascevano spontaneamente sotto il cielo stellato di una notte d'agosto, storie intense, di libertà, amore, voglia di vivere tutte ricche di speranza e giustizia, la stessa che custodiscono nel profondo del loro cuore. Sentimenti che si sono espressi il penultimo giorno quando abbiamo

raccolto i "Divieti" e i "Permessi" divieto di mafia, di illegalità, permesso di amare, di bellezza, di silenzio un elenco lungo ma ricco di buoni propositi.

Raggiungiamo un'ultima volta il bosco di Mangalavite, per percorrere un piccolo sentiero deciso dalla nostra guida speciale, Ugo, un cane guida per non vedenti, che condurrà tutti lungo un tragitto da lui scelto,

l'atmosfera è carica di adrenalina, tutti bendati e in fila indiana con la mano destra sulla spalla del compagno, ed ecco che Ugo inizia il suo cammino... verso l'ignoto, verso il quotidiano cittadino che attende. Questa immagine ci restituisce il senso di unità e fiducia che forse abbiamo perso, la capacità di seguire istintivamente chi può condurci verso mete migliori.



NON C'È E NON C'È STATO

Lo Stato non c'è ma manda messaggi di solidarietà

Ivana Sciacca

Don Ciotti è il fondatore di Libera, l'associazione che gestisce i beni confiscati alla mafia e fa in modo che possano tornare ad essere fruibili alla collettività: è stato in grado di fornire, con il suo esempio pratico, un'alternativa alla logica del sopruso di cui la mafia si nutre.

Don Puglisi è stato uno come lui: tolse dalla strada ragazzi e bambini che senza il suo aiuto sarebbero stati utilizzati come manovalanza mafiosa. Il fatto che togliesse giovani alla mafia fu la principale causa dell'ostilità dei boss che lo consideravano un ostacolo. Lo trucidarono il giorno del suo 56° compleanno davanti al portone di casa: qualcuno lo chiamò, lui si voltò mentre qualcun altro gli scivolò alle spalle e gli esplose alcuni colpi alla nuca. Correva l'anno 1993.

14 settembre 2013. Totò Riina viene intercettato mentre confessa amichevolmente al "collega boss" Alberto Lorusso il suo sdegno per un parroco come Don Ciotti (così simile a Don Puglisi!) che si ostina a voler comandare il territorio invece di limitarsi a fare il "parrinu". Intercettazioni rese note che suscitano, oltre che ribrezzo, anche diversi interrogativi che non si capisce se verranno mai fugati...

Innanzitutto insospettisce parecchio il fatto che un detenuto sottoposto al carcere duro (al 41 bis per intenderci) si ritrovi a passeggiare sottobraccio con un altro e a parlare spudoratamente di come gli farebbe piacere ammazzare un parroco con la stessa semplicità con cui si parlerebbe del tempo, se piove o c'è il sole. Che si tratti di un "ingenuo" commediante o è davvero indifferente a tutti i tipi di controllo cui sa di essere sottoposto? Non si capisce.

Ma non si capisce nemmeno come



faccia ad assumere lo stesso tono autoritario che probabilmente adottava anche quando era a piede libero e si dilettava a fare esplodere auto con dentro giudici e scorte, o progettava come sciogliere bambini nell'acido...

Indispettisce anche il perché questo tipo di intercettazioni vengano rese pubbliche. In fin dei conti l'ammirevole Don Ciotti potrebbe essere tutelato anche se dichiarazioni del genere non venissero divulgate dai mass media. A primo impatto viene da pensare che intimidazioni del genere da parte di un personaggio come Riina siano assolutamente da condannare (e per carità: lo sono eccome!) e da rendere note affinché la coscienza dei cittadini stia sempre all'erta verso le mafie e le loro atrocità. Solo che... non si rischia di dare troppa visibilità ad un mostro che non ne merita affatto?

Chiaramente le maggiori figure

istituzionali hanno espresso la loro solidarietà a Don Ciotti, questo parroco che da anni promuove la cultura della legalità: si poteva forse perdere un'occasione del genere per cercare di sembrare "buoni e bravi"? No!

Ma piuttosto che districarsi in discorsetti ormai triti e ritriti le suddette figure istituzionali (specie quelle che rappresentano lo Stato) potrebbero, anzi dovrebbero prodigarsi per fare qualcosa di veramente concreto in tutte quelle terre, in tutti quei quartieri dove il disagio sociale è la norma: territori che vengono puntualmente stuprati dal potere mafioso per il semplice motivo che qui lo Stato non c'è né c'è mai stato.

In questi posti le figure istituzionali non si spingono mai, sanno che esistono per sentito dire e molto spesso li usano per costellarci i loro discorsi pieni di solidarietà. Ma la solidarietà non può essere soltanto una parola vuota da usare a conve-

nienza...

Chi vive nel disagio sociale non può mangiare la parola "solidarietà".

Don Ciotti ha parlato di cittadini a tempo pieno nella sua replica: cittadini che cercano, nel loro piccolo, di colmare tutti quegli abissi sociali che a volte sembrano davvero senza fondo... Gente comune che magari non ha alcuna visibilità su nessun giornale o rete televisiva ma che assume un'importanza fondamentale per ciò che riesce a fare quotidianamente in queste zone di degrado dove le persone sono abbandonate a loro stesse e, ancora peggio, al potere mafioso. È logico che con tutta la buona volontà di questo mondo questi cittadini a tempo pieno non potranno mai sopperire all'assenza dello Stato ma questo è il modo che hanno per esprimere solidarietà: AGENDO. Sono loro la speranza. Non i chiacchieroni.



Doposcuola Gratuito al GAPA

DOPOSCUOLA GRATUITO

Elementari medie e superiori
Martedì e Giovedì dalle 15,30
alle 17,30

Inizio martedì 7 ottobre 2014

PALESTRA POPOLARE

Lotta libera greco-romana,
danza donne

ISCRIZIONI

Sabato 20 e sabato 27 settembre
dalle ore 17,30 alle ore 18,30

per info: 3481223253

L'ULTIMO SALUTO ALLA PARTIGIANA "SONIA"

Sonia, una partigiana per sempre

testo Paolo Parisi, foto Martina Falcucci

Domenica 3 Agosto 2014 presso il Centro Sociale di Castelnuovo Magra (MS) si sono svolti i funerali di Vanda Bianchi, staffetta partigiana col nome di battaglia "Sonia", morta all'età di 88 anni il 31 luglio 2014. Abbiamo già parlato di lei sul n. 5 del nostro giornale di maggio 2014. Alla commemorazione erano presenti oltre ai familiari i compagni della lotta di Liberazione, deportati, rappresentanti delle Istituzioni e tantissima gente che aveva condiviso con Lei la lotta antifascista per l'affermazione dei valori della Resistenza. Al Centro Sociale, che non riusciva a contenere gli intervenuti, erano pre-

senti anche tanti giovani che l'avevano conosciuta ed amata sia come bidella della scuola elementare sia durante i continui incontri che "Sonia" effettuava per l'affermazione della democrazia. Lei diceva sempre: "Un partigiano resta sempre tale e combatte con armi adeguate che i tempi richiedono, per continuare il percorso iniziato per l'affermazione dei valori della Resistenza". Il feretro era avvolto da un drappo rosso della Brigata Garibaldi - Muccini ed era incessantemente attorniato da un picchetto d'onore composto da persone a Lei vicine che indossavano magliette rosse. Durante i funerali sono state cantate canzoni partigiane da "Le mondine", "Bella Ciao" a "l'Internazionale" accompagnando le note musicali con un saluto a pugno



chiuso e lo sventolio di tante bandiere dell'Anpi, del Pci e tante bandiere rosse.

Fra i pochi, ormai in vita, partigiani presenti c'era Luigi Fiori, un altro combattente antifascista con il nome di battaglia "Fra' Diavolo", citato nel suddetto numero 5 di maggio 2014. Nel suo discorso di commiato prometteva che avrebbe continuato l'impegno che da tempo portava avanti insieme a "Sonia" e che avrebbe proseguito a difendere i valori della Resistenza.

Simona Mussini, persona sempre vicina a Vanda, una dei responsabili degli Archivi della Resistenza di Fosdinovo racconta: "Sonia non si tirava mai indietro, partecipava a tutte le iniziative in cui veniva coinvolta, una delle sue ultime apparizioni a livello nazionale è stata durante una trasmissione su La 7 Quello che non

ho nel 2012. Ha partecipato con un video all'ultimo referendum dell'acqua e del nucleare. Ultimamente, qualche mese fa, è stato commovente l'incontro con i profughi immigrati ospitati dal comune di Fosdinovo, ringraziandoli ed abbracciandoli diceva loro voi siete il nostro futuro. Giovane di spirito diceva sempre Chi lotta e continua a fare resistenza resta sempre giovane, non invecchia mai."

Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Vanda il 19 aprile 2014 e da quel momento siamo rimasti in continuo contatto, e nonostante l'avanzare della sua malattia, Lei si informava del percorso del GAPA sostenendoci ed incoraggiandoci in continuazione. La partigiana Sonia è una figura importante per noi e possiamo dire che anche Lei fa parte di un pezzo della nostra storia.



Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Martina Falcucci, Alfia Milazzo,

Alessandro Romeo, Daniela Calcaterra

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Daniela

Calcaterra